

view, F. S. Naiden's "Blessed are the parasites" (pp. 55–83) is a quite suggestive contribution, as it ponders on what kind of evidence we have for arguing that sacrificial meals were, in fact, communal. The author concludes that the portions were too small for a proper meal. What kind of further conclusions may one draw from this? At least not any kind of "true meaning" of animal sacrifice. As Ando suggests at the end of the book, it would be useful to view "the (self) interpretive structures of the communities in which they [that is, practices like animal sacrifice] were produced" (p. 198).

However, even if the times of great theories like those of Burkert, Girard and Vernant are over, their books still inspire scholars. In all, *Greek and Roman Animal Sacrifice* would be a good introduction to studies of animal sacrifice in Antiquity had it included an introductory chapter on the theme. Only Scheid and Henrichs clearly refer to the different types of animal sacrifice (pp. 84 and 183). Instead, *La cuisine et l'autel* (2005), edited by Stella Georgoudi, Renée Koch Piettre and Francis Schmidt (Turnhout: Brepolis), which also contains surveys of recent research on animal sacrifice, begins with the question of definitions.

*Tua Korhonen*

FRANCESCA PRESCENDI: *Décrire et comprendre le sacrifice. Les réflexions des Romains sur leur propre religion à partir de la littérature antique*. Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 19. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2007. ISBN 978-3-515-08888-6. 284 S. EUR 59.

In questa dotta e utilissima aggiunta ai già fiorenti studi sul sacrificio nel mondo antico, Francesca Prescendi, nella scia di Scheid e altri, offre un quadro generale di più interpretazioni dell'argomento, prestando particolare attenzione alle concezioni e ricostruzioni ricavabili dalla letteratura antiquario-tecnica nonché alla percezione del sacrificio come uno strumento di comunicazione tra uomini e dei (ma con chi comunicava la gente quando comunicava con i dei? Va ricordato che la natura di molte divinità, greche e romane, era ambigua e soggetta a variazione). Con l'aiuto di fonti di varia natura ed epoca, l'autrice arriva alla descrizione di un sacrificio modello (pp. 31 sgg.) che tuttavia nella sua uniformità stabilita, difficilmente corrisponde alla realtà rituale, dovendo questa frequentemente essere stata piuttosto disordinata e poco fissa. Gli elementi costituenti del sacrificio (riti preliminari, consecrazione, offerte e partizione, il destino degli *exta*, ecc.) sono analizzati con grande professionalità, e lo stesso vale per la molto dibattuta questione del sacrificio umano e dell'omicidio rituale, qui introdotta e discussa con competenza nel capitolo 3.3 (ora si veda anche C. Schultz, "The Romans and Ritual Murder", *JAAR* 78 [2010] 516–41).

Complessivamente, si tratta di un lavoro intelligente e ben documentato, ricco di numerose osservazioni innovative e originali che fanno riflettere il lettore. D'altro canto, sembra che l'autrice sia rimasta alquanto impantanata nella letteratura antiquaria, i cui metodi e punti di partenza meritavano più attenzione.

A proposito quanto comunicato a p. 50 (n. 230), mi sia consentito di concludere che, nonostante alcune critiche (e grazie a consensi), sono tuttora propenso a rimanere nella mia opinione (espressa in *Arctos* 32 [1998] 109–31) che a Roma devono essere stati effettuati abbattimenti di animali anche (!) in maniera del tutto profana.

*Mika Kajava*